

SENATO DELLA REPUBBLICA
————— XVI LEGISLATURA —————

Giovedì 27 settembre 2012

803^a e 804^a Seduta Pubblica

ORDINE DEL GIORNO

alle ore 9,30

- I. Discussione di mozioni sull'assunzione di personale della Polizia e dei Vigili del fuoco** (*testi allegati*)
- II. Seguito della discussione di mozioni sulla valorizzazione delle aree archeologiche e storico-artistiche campane** (*testi allegati*)
- III. Discussione della mozione n. 668, Bianconi, sulla tutela della salute mentale in età evolutiva** (*testo allegato*)

alle ore 16

Interpellanza e interrogazioni (*testi allegati*)

MOZIONI SULL'ASSUNZIONE DI PERSONALE DELLA POLIZIA E DEI VIGILI DEL FUOCO

(1-00679) (11 settembre 2012)

GASPARRI, QUAGLIARIELLO, BIANCONI, IZZO, TOFANI, AZZOLLINI, AMATO, AUGELLO, BATTAGLIA, BENEDETTI VALENTINI, BONFRISCO, BOSCIETTO, BURGARETTA APARO, CICOLANI, COMPAGNA, DE GREGORIO, ESPOSITO, FAZZONE, GAMBA, LATRONICO, LICASTRO SCARDINO, MALAN, PALMA, PASTORE, PICCHETTO FRATIN, RAMPONI, SALTAMARTINI, SARO, TANCREDI, TOTARO, ZANETTA, SARRO, MAZZARACCHIO - Il Senato,

premessi che:

l'articolo 14, comma 2, del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, che modifica il comma 9-*bis* dell'articolo 66 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, ha disposto la riduzione del *turnover* per le assunzioni da parte dei Corpi di polizia e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, portando l'attuale percentuale del 100 per cento al 20 per cento nel triennio 2012-2014 e al 50 per cento nell'anno 2015, prevedendo il ripristino del completo *turnover* solo a decorrere dall'anno 2016;

tale misura, seppure dettata dalle stringenti ed eccezionali esigenze di riduzione della spesa pubblica, risulta fortemente penalizzante, giacché porta le assunzioni consentite per il personale delle Forze di polizia ad ordinamento militare e civile e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco a un livello così basso da incidere pesantemente e permanentemente sulla funzionalità delle strutture impegnate a tutela dell'ordine pubblico, della sicurezza e dell'incolumità dei cittadini, con gravi ricadute negative sulla qualità della vita civile che allo stato non è possibile valutare nell'entità e nella durata nel tempo;

come parametro di valutazione della portata della misura di riduzione del *turnover* in questione, risulta significativo come un *turnover* ridotto alla misura del 20 per cento nel triennio 2012-2014 e al 50 per cento nell'anno 2015 determini la riduzione complessiva dei reclutamenti nei vari ruoli in un numero quantificabile in non meno di 6.000 unità per ciascuna delle due Forze di polizia a competenza generale, la Polizia di Stato e l'Arma dei

carabinieri, e, presumibilmente, in più della metà di tale cifra per la Guardia di finanza. Tali riduzioni si tradurrebbero, peraltro, in una contrazione degli organici definitiva non recuperabile, tenuto conto che dal 2016 il solo ripristino del *turnover* non consentirebbe più comunque di riequilibrare il *gap* determinatosi nel citato quadriennio;

tale riduzione comporterà la necessità di ridefinire in senso fortemente riduttivo le dotazioni di personale della Polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri, del Corpo della Guardia di finanza, del Corpo della Polizia penitenziaria, del Corpo forestale dello Stato, nonché del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, anche per le strutture operative direttamente destinate al controllo del territorio e al contrasto della criminalità comune e organizzata, interna e internazionale, nonché alla lotta all'evasione fiscale, alla tutela ambientale e della salute dei cittadini, agli interventi di soccorso e alla salvaguardia della vita umana;

considerato che:

le citate amministrazioni, cui fanno capo le Forze di polizia a ordinamento militare e civile, a causa dell'entità delle riduzioni del *turnover*, si troveranno nell'impossibilità di assumere i volontari di truppa in ferma prefissata quadriennale (VFP4) e annuale (VFP1) delle Forze armate al termine di tali ferme, come previsto dalla legge istitutiva del modello professionale delle medesime Forze armate per i vincitori degli appositi concorsi;

questa situazione comporterà non solo una lesione delle legittime aspettative dei singoli interessati vincitori di concorso, specie se si considera che la loro mancata assunzione nei tempi previsti renderà necessario prevedere la preclusione definitiva della possibilità di essere assunti per coloro che dovessero nel frattempo superare i limiti di età stabiliti per l'accesso alle carriere iniziali delle Forze di polizia, ma anche ulteriori effetti negativi sulla funzionalità delle citate Forze di polizia, in quanto esse si troveranno, all'atto del ripristino del *turnover*, a dover assorbire l'elevato contingente di volontari che non è stato possibile assumere nel periodo in questione, composto di personale che avrà raggiunto una maggiore anzianità anagrafica, specie per i VFP4 in gran parte superiore ai 30 anni di età;

risulta necessario operare un bilanciamento tra le esigenze di contenimento della spesa pubblica con le altrettanto prioritarie e ineludibili esigenze di tutela della sicurezza interna e di garanzia dell'ordine pubblico, tenuto anche conto che una delle condizioni necessarie per il rilancio della ripresa economica del Paese è quella di assicurare adeguati livelli di sicurezza per i cittadini sull'intero territorio nazionale,

impegna il Governo a promuovere l'adozione, nell'ambito dei prossimi provvedimenti di carattere finanziario, delle misure correttive per introdurre l'innalzamento del limite del *turnover* per le assunzioni da parte delle Forze di polizia ad ordinamento civile e militare e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, previsto per il triennio 2012-2014, dalla percentuale del 20 per cento quanto meno al 50 per cento, e per il ripristino dell'intero *turnover* a decorrere dal 2015, misura sicuramente idonea a garantire un più equilibrato bilanciamento tra l'esigenza di contenimento della spesa pubblica e la necessità di garantire la piena funzionalità delle Forze di polizia e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, indispensabile per assicurare il mantenimento del necessario livello di sicurezza dei cittadini, nonché per garantire l'assunzione dei volontari in ferma prefissata delle Forze armate vincitori di concorso per l'assunzione nelle stesse Forze di polizia al termine di anni di servizio prestati meritoriamente anche all'estero, a tutela della pace, in condizioni ambientali e operative assai difficili, spesso con la concreta esposizione a grave rischio per la vita e l'incolumità personale.

(1-00684) (18 settembre 2012)

SERRA, D'ALIA, GUSTAVINO, GALIOTO, GIAI, SBARBATI, MUSSO, FISTAROL, VIZZINI, FOSSON - Il Senato,
premessi che:

l'articolo 66, comma 9-*bis*, del decreto-legge n. 112 del 25 giugno 2008, recante "Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria", in materia di *turnover* prevedeva che: "A decorrere dall'anno 2010 i Corpi di polizia e il Corpo nazionale dei vigili del fuoco possono procedere, secondo le modalità di cui al comma 10, ad assunzioni di personale a tempo indeterminato, nel limite di un contingente di personale complessivamente corrispondente a una spesa pari a quella relativa al personale cessato dal servizio nel corso dell'anno precedente e per un numero di unità non superiore a quelle cessate dal servizio nel corso dell'anno precedente";

tale disposizione, per esigenze di contenimento della spesa pubblica, è stata modificata dal decreto-legge n. 95 del 6 luglio 2012, recante "Disposizioni urgenti per la revisione della spesa pubblica con invarianza dei servizi ai cittadini nonché misure di rafforzamento patrimoniale delle imprese del settore bancario", cosiddetta *spending review*, che all'articolo 14, comma 2, ha limitato ai soli anni 2010 e 2011, per i Corpi di polizia e il Corpo

nazionale dei vigili del fuoco, la possibilità di procedere ad assunzioni di personale a tempo indeterminato nel limite di un contingente di personale complessivamente corrispondente a una spesa pari a quella relativa al personale cessato dal servizio nel corso dell'anno precedente e per un numero di unità non superiore a quelle cessate dal servizio nel corso dell'anno precedente e stabilito, invece, che la predetta facoltà assunzionale è fissata nella misura del 20 per cento per il triennio 2012-2014, del 50 per cento nell'anno 2015 e del 100 per cento solo a decorrere dall'anno 2016; in buona sostanza, con la modifica all'articolo 66 del decreto-legge n. 112 del 2008 introdotta dalla cosiddetta *spending review*, si riduce il *turnover*, per i Corpi di polizia e il Corpo nazionale dei vigili del fuoco, dall'attuale percentuale del 100 per cento al 20 per cento nel triennio 2012-2014 e al 50 per cento nell'anno 2015, ripristinandolo completamente solo a decorrere dall'anno 2016;

questo rischia di compromettere seriamente la funzionalità delle strutture dedicate alla tutela dell'ordine pubblico, della sicurezza e dell'incolumità dei cittadini;

infatti, tale contrazione si aggiunge alla manifeste carenze di organico da più parti denunciate. Si conterebbe, infatti, ad esempio, una perdita pesante che ammonta a circa 6.000 poliziotti che si andrebbero ad aggiungere alla già esistente carenza di circa 15.000 unità: dunque, circa oltre 20.000 poliziotti in meno rispetto all'organico previsto, nell'arco di 4 anni;

per di più, dopo tre anni di flessione, il 2011 ha registrato un aumento del 5,4 per cento dei reati; i furti e i borseggi sono saliti rispettivamente del 20 e del 16 per cento, ciò anche a causa della crisi che fa aumentare i reati predatori; la corruzione costa all'Italia tra il 2 e il 4 per cento del PIL; oltre a ciò, l'economia sommersa nel nostro Paese è pari al 21 per cento del prodotto interno lordo, per un valore quindi di 340 miliardi di euro, e l'evasione fiscale nel primo semestre 2012 è cresciuta del 14,1 per cento in media nazionale, con una punta del 14,9 per cento al Nord. Questi fenomeni, tra gli altri, poco rassicuranti, che minano lo sviluppo del Paese e gravano sulle casse dello Stato, meriterebbero, al contrario, un incremento delle risorse umane e strumentali ai fini di un loro efficace contrasto;

al contrario, la contrazione del *turnover* comporterà la necessità di ridimensionare le dotazioni organiche dei Corpi di Polizia e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, incidendo sull'efficienza delle strutture operative direttamente destinate al controllo del territorio, al contrasto della criminalità organizzata e comune, alla lotta all'evasione fiscale, alla tutela dell'ambiente e della salute, al soccorso e alla salvaguardia della vita umana;

inoltre, questa contrazione frustra le legittime aspettative di tutti quei giovani che hanno dedicato tempo e impegno nella formazione ai fini di superare concorsi già espletati (si cita, a mero titolo esemplificativo, il concorso a 490 posti allievo maresciallo dell'arma dei carabinieri bandito nel settembre 2011 e conclusosi nel giugno 2012), e che potrebbero essere quella linfa utile all'altezza di rinnovare la lotta alla criminalità, comune e organizzata, interna e internazionale; in particolare, si evidenzia l'impossibilità di assumere i volontari di truppa in ferma prefissata quadriennale (VFP4) e annuale (VFP1) delle Forze armate al termine di tali ferme;

se da un lato, quindi, è necessario concorrere al risanamento della finanza pubblica attraverso una radicale revisione della spesa generale ai fini di aumentarne l'efficacia e l'efficienza, dall'altro lato questa esigenza va temperata con il rispetto di principi costituzionalmente riconosciuti e con la garanzia della funzionalità di strumenti a difesa della sicurezza, dell'ordine pubblico e dell'incolumità dei cittadini, onde evitare che i costi della possibile riduzione della qualità del vivere civile e dell'immaginabile rischio del diffondersi della criminalità, comune e organizzata, non siano più elevati di quanto lo siano i risparmi quantificati con la riduzione del *turnover*,

impegna il Governo ad adoperarsi, quanto prima, affinché nei prossimi provvedimenti legislativi sia trovato un giusto temperamento tra le esigenze di razionalizzazione della spesa pubblica e di funzionalità delle strutture impiegate nella difesa dell'ordine pubblico, della sicurezza e dell'incolumità pubblica, promuovendo l'adozione di specifiche modifiche alle disposizioni che prevedono la drastica contrazione del *turnover* per i Corpi di Polizia e il Corpo nazionale dei Vigili del fuoco prevedendo il ripristino immediato del *turnover* al 100 per cento o in subordine l'aumento dal 20 al 50 per cento per il triennio 2012-2014 e il reintegro al 100 per cento a decorrere dall'anno 2015, ai fini di salvaguardare principi costituzionalmente riconosciuti, di non inficiare la lotta alla criminalità comune e organizzata, interna e internazionale, e rispettare le legittime aspettative di chi ha investito tempo e risorse nella formazione ai fini di servire il proprio Stato.

(1-00688) (25 settembre 2012)

INCOSTANTE, BIANCO, ANTEZZA, SCANU, ADAMO, AMATI, BASTICO, CECCANTI, CRISAFULLI, DEL VECCHIO, MARINO

Mauro Maria, NEGRI, PINOTTI, SANNA, VITALI, ZANDA, MONGIELLO - Il Senato,

premessi che:

le mafie, giovandosi della crisi di liquidità dovuta alla negativa congiuntura economica stanno sviluppando ancor più il proprio profilo criminale nelle realtà di tutto il Paese secondo una logica predatoria, come ben evidenziato nella relazione al Parlamento del 2011 dai Servizi di sicurezza e informazione;

soggetti e gruppi di matrice eversiva sfruttano il disagio sociale, conseguente alla crisi economica che sta investendo il Paese, per innalzare il livello di scontro con le istituzioni come peraltro dimostrato dall'attentato compiuto a Genova, nel mese di maggio 2012, ai danni dell'ingegner Roberto Adinolfi dirigente Ansaldo e dalle precedenti campagne di invio di pacchi e lettere bomba;

migliaia di donne e uomini delle Forze dell'ordine sono impegnati quotidianamente per garantire l'ordine pubblico nelle centinaia di manifestazioni di protesta o di disagio connesso alla crisi economica che si svolgono in tutta Italia, come per esempio nell'ultima manifestazione di lavoratori dell'Alcoa a Roma;

migliaia di donne e uomini dei Vigili del fuoco sono impegnati quotidianamente per garantire l'incolumità e la sicurezza dei cittadini in tutte le condizioni di emergenza, grandi e piccole, che colpiscono il Paese, con professionalità e abnegazione eccezionali ed in condizione di grandissime ristrettezze materiali;

il blocco delle assunzioni previsto dall'articolo 14, comma 2, del decreto-legge n. 95 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 135 del 2012, determinerà una riduzione in tutti i Corpi dello Stato appartenenti ai comparti Sicurezza, Difesa e Soccorso pubblico;

nelle sole forze del comparto Sicurezza questo significherà la diminuzione di oltre 18.000 unità nel triennio, che si andranno ad aggiungere alle oltre 6.000 unità del soccorso pubblico, con ricadute negative anche sull'innalzamento dell'età media di tutto il personale già in servizio, con le ovvie ripercussioni negative sulla sicurezza degli stessi operatori;

tale drastica riduzione ha tra l'altro pesanti conseguenze sui volontari di truppa in ferma prefissata quadriennale, annuale e raffermati che, in base a quanto stabilito dalla legge, accedono a concorsi riservati per l'assunzione nelle Forze di polizia ad ordinamento militare e civile. Il blocco del *turnover* rischia di ledere le legittime aspettative di questi militari idonei o vincitori di concorso che in questi anni hanno meritoriamente prestato

servizio anche all'estero in condizioni, come è noto, di concreto rischio per la propria incolumità personale;

il blocco del *turnover* non solo renderà più difficile il lavoro quotidiano del personale peggiorando il complessivo stato delle strutture, ma determinerà una permanente riduzione degli organici suscettibili di pregiudicare fortemente le attività di contrasto alla criminalità (in particolare organizzata) e di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblici impedendo il celere ed effettivo accertamento dei reati e l'identificazione dei colpevoli, nonché la prevenzione dei delitti; il peggioramento delle condizioni di sicurezza dei cittadini che potrebbe prodursi in seguito a tale drastica riduzione di personale rischia di allargare il già forte disagio di una popolazione già provata dalla perdurante crisi economica;

la lotta alle mafie, la garanzia dell'ordine pubblico, la capacità e la possibilità di intervento rapido per il soccorso pubblico e la promozione della legalità equivalgono ad un investimento per aumentare la competitività, la crescita e lo sviluppo economico del Paese, nonché la sicurezza dei cittadini che è preconditione per il mantenimento della fiducia nelle istituzioni,

impegna il Governo:

1) ad assumere le iniziative necessarie a garantire l'assunzione di nuovo personale nei comparti sicurezza, difesa e soccorso pubblico, sbloccando totalmente il limite previsto dal blocco del *turnover* al 20 per cento per il triennio 2012-2014 o, in alternativa, quantomeno innalzando il limite del *turnover* al 50 per cento per il triennio 2012-2014 e al 100 per cento a partire dal 2015 per garantire la funzionalità delle Forze di polizia e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco;

2) a procedere, per quanto concerne il soccorso pubblico, all'assunzione diretta del personale da attingere dalle liste degli idonei al concorso a 814 posti (bandito nel 2008) e dagli idonei già sottoposti a visita medica dalle graduatorie in corso di validità dei seguenti ulteriori concorsi: stabilizzazione del 2006; concorso pubblico a 184 posti del 1998; concorso direttoriale a 173 posti del 2001;

3) a garantire che le legittime aspettative dei volontari di truppa in ferma prefissata quadriennale, annuale e rafferma, con particolare riferimento all'accesso riservato nelle Forze di polizia, vengano assicurate, per la qualità del servizio svolto per la Repubblica italiana e l'alta professionalità acquisita.

LI GOTTI, MASCITELLI, BELISARIO, PARDI, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, GIAMBRONE, LANNUTTI, PEDICA - Il Senato,

premessi che:

l'articolo 14 del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, detta disposizioni in materia di assunzioni da parte delle pubbliche amministrazioni e di mobilità, prorogando di un anno i limiti rispettivamente stabiliti con riferimento al 2013, al 2014 e al 2015 ed estendendo tali limiti ai Corpi di polizia e ai Vigili del fuoco;

in particolare, ai sensi del comma 1 sono state prorogate di un anno le limitazioni alle assunzioni previste da disposizioni vigenti, sia con riferimento al limite alle assunzioni previsto dall'articolo 3, comma 102, della legge n. 244 del 2007, sia con riferimento alle ulteriori disposizioni previste all'articolo 66, comma 9, del decreto-legge n. 112 del 2008 ed all'articolo 9, comma 8, del decreto-legge n. 78 del 2010. Tale ultima disposizione prevedeva che, a decorrere dal 2015, le amministrazioni interessate dalle limitazioni al *turnover* potevano procedere, previo effettivo svolgimento delle procedure di mobilità, ad assunzioni di personale a tempo indeterminato nel limite di un contingente di personale complessivamente corrispondente ad una spesa pari a quella relativa al personale cessato nell'anno precedente. In ogni caso il numero delle unità di personale da assumere non potrà eccedere quello delle unità cessate nell'anno precedente. In tal senso, l'effetto della disposizione in oggetto è il ritorno al reintegro del *turnover* (che costituiva la regola prima dell'entrata in vigore del decreto-legge n. 112 del 2008), con la generalizzazione di un regime che fino a quel momento troverà applicazione solo nei confronti dei Corpi di polizia e dei Vigili del fuoco. Tuttavia, il comma 2 modifica l'articolo 66, comma 9-*bis*, del decreto-legge n. 112 del 2008 al fine di prevedere, per i Corpi di polizia e dei Vigili del fuoco, che per il 2010 e 2011 le facoltà assunzionali siano limitate nell'ambito di un contingente di personale complessivamente corrispondente ad una spesa pari a quella del personale cessato dal servizio nel corso dell'anno precedente e per un numero di unità non superiore a quelle cessate dal servizio nel corso dell'anno precedente. Più significativamente, si prevede che il ricambio del *turnover* sia limitato al 20 per cento nel 2012-2014, al 50 per cento nel 2015 e al 100 per cento dal 2016, analogamente alle altre amministrazioni dello Stato;

l'articolo 66, comma 9-*bis*, del decreto-legge n. 112 del 2008 aveva previsto un regime permanente e speciale in materia di *turnover* a favore

dei soli Corpi di polizia e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, derogatorio rispetto a quello generale previsto al precedente comma 7 dell'articolo 66, tenuto conto della specificità delle funzioni. In tal senso, a decorrere dal 2010, tali amministrazioni potevano procedere, secondo le procedure di cui all'articolo 35, comma 4, del decreto legislativo 165/2001, all'assunzione di personale a tempo indeterminato nel limite di un contingente di personale complessivamente corrispondente a una spesa pari a quella relativa al personale cessato dal servizio nel corso dell'anno precedente e per un numero di unità non superiore a quelle cessate dal servizio nel corso dell'anno precedente;

la pesante riduzione del *turnover* per le assunzioni da parte dei Corpi di polizia e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, disposta dal decreto-legge n. 95 del 2012 determinerebbe, nel triennio, la riduzione complessiva dei reclutamenti nei vari ruoli in un numero quantificabile in non meno di 18.000 unità per Polizia di Stato e Arma dei Carabinieri, e quasi 10.000 unità per la Guardia di finanza. Il mero ripristino, a decorrere dal 2016, del *turnover* non sarebbe sufficiente a recuperare il *deficit* di personale nel frattempo prodotto;

la disposizione in parola concerne altresì il Corpo della Polizia penitenziaria, il Corpo forestale dello Stato, nonché il Corpo nazionale dei vigili del fuoco, potendo quindi produrre effetti negativi anche sul sistema nazionale di soccorso pubblico;

subito prima del citato decreto-legge n. 95 del 2012, il decreto-legge n. 79 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 131, aveva introdotto disposizioni in materia di sicurezza, modificando la disciplina della formazione iniziale degli agenti, introducendo limiti di età per il concorso per l'accesso ai ruoli tecnici, determinando l'equipollenza dei titoli conseguiti nei corsi di formazione, aggiornamento professionale, perfezionamento e specialistici della Polizia di Stato con quelli rilasciati da istituti professionali, anche ai fini dell'ammissione agli esami di maturità professionale. Con riferimento ai Vigili del fuoco, il decreto aveva introdotto procedure semplificate per l'accesso alle qualifiche di capo reparto e capo squadra, disposto il trasferimento al Dipartimento dei vigili del fuoco del Ministero dell'interno del coordinamento tecnico della flotta aerea antincendio, la riduzione del taglio della spesa per la retribuzione del personale volontario, nonché la proroga dei termini di validità delle graduatorie relative a due procedure selettive indette per assunzioni nel corpo medesimo. Esso aveva altresì previsto stanziamenti per la sicurezza, con particolare riferimento all'assegnazione a specifici programmi del Ministero dell'interno di somme da reperire quale corrispettivo per

l'accesso ai servizi o prestazioni, nonché alla riassegnazione al Fondo esigenze urgenti e indifferibili e, in parte, al Fondo per il servizio civile nazionale, agli sportelli unici per l'immigrazione delle prefetture e agli uffici immigrazione delle questure, delle risorse del Fondo *antiracket*; nel preambolo venivano evidenziati i presupposti di straordinaria necessità ed urgenza con riferimento alle disposizioni in tema di sicurezza dei cittadini, di funzionalità del Corpo nazionale dei vigili del fuoco e di altri uffici dell'amministrazione dell'interno e di Fondo nazionale per il Servizio civile. Lo scopo di tali disposizioni era quello di garantire livelli incrementali di sicurezza e di assicurare la piena efficienza operativa delle articolazioni del soccorso tecnico urgente e di quelle impegnate nel settore dell'immigrazione, nonché la continuità dell'attività del servizio civile nazionale. A tal fine, l'articolo 3 semplificava l'accesso alle strutture operative del Corpo dei vigili del fuoco, prevedendo procedure straordinarie di reclutamento per l'ammissione ai ruoli di caposquadra e capo reparto del Corpo, motivate nella relazione illustrativa dalla necessità di sopperire a grave carenza di organico. A fronte di un organico teorico pari a 17.193 vigili del fuoco, previsto dalle dotazioni organiche del 2008, se ne riscontra uno reale pari a 18.781 unità, secondo il ruolo di anzianità del personale appartenente al Corpo nazionale al 31 dicembre 2011, con un esubero di 1.500 unità. Tuttavia, a causa della carenza di 2.027 unità nel ruolo di capo reparto e di 3.195 unità in quello di capo squadra, che forse verrà parzialmente colmata per effetto del meccanismo cosiddetto della "risulta", grazie al decreto-legge in questione, attingendo dal ruolo dei vigili del fuoco, il Corpo nazionale soffrirà alla fine di una carenza di ben 3.634 unità, che supereranno la quota di 4.000 già nel primo anno di applicazione del nuovo provvedimento di riduzione recato dalla *spending review*;

nel corso del dibattito parlamentare sul decreto-legge n. 79 era stato da più parti evidenziato come il provvedimento, già parziale sul fronte dell'adeguatezza degli organici, non costituisse l'attesa riforma generale del settore del soccorso alle popolazioni civili. Era stato evidenziato come il Governo stesso con ciò rinunciasse ad innovare su competenze ed ambiti di responsabilità e quindi a valorizzare il ruolo dei vigili del fuoco, limitandosi ad interventi urgenti ma non certo risolutivi sulle tematiche della stabilizzazione del personale discontinuo e del riconoscimento del ruolo svolto dai volontari, che sono un elemento essenziale della struttura del Corpo dei vigili del fuoco, perché suppliscono alle carenze di organico e contribuiscono a garantire l'intervento in condizioni eccezionali;

peraltro, il decreto-legge n. 59 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 luglio 2012, n. 100, aveva introdotto disposizioni per il riordino del Servizio nazionale di protezione civile ed il rafforzamento della sua capacità operativa al fine di rendere più incisivi gli interventi di protezione civile da parte della Presidenza del Consiglio dei ministri. Nel corso del dibattito parlamentare è stato evidenziato come anche tale decreto-legge abbia perso l'occasione per una complessiva riforma ed organica del sistema nazionale di soccorso, preferendosi intervenire con interventi parziali dei singoli settori dell'amministrazione e rinunciando, al contempo, anche all'occasione di offrire il necessario sostegno al mondo del volontariato di protezione civile;

tali provvedimenti rischiano, per molti aspetti, di compromettere seriamente l'operatività, l'efficienza e la professionalità delle nostre Forze di polizia, con particolare riferimento alla possibilità, per l'Arma dei Carabinieri, di assumere i volontari di truppa in ferma prefissata quadriennale e annuale e, per i Vigili del fuoco, alla possibilità di procedere alla sostanziale stabilizzazione dei volontari, attraverso l'assorbimento di coloro che hanno espletato, risultando idonei, diversi passati concorsi e le cui graduatorie sono rimaste valide in base a provvedimenti di proroga, impedendo altresì di risolvere la problematica dei vigili del fuoco discontinui;

considerato, inoltre, che:

la Direzione investigativa antimafia (DIA), istituita nell'ambito del dipartimento della pubblica sicurezza con la legge 30 dicembre 1991, n. 410, si configura come un organismo investigativo con competenza monofunzionale, composta da personale specializzato a provenienza interforze, con il compito esclusivo di assicurare lo svolgimento, in forma coordinata, delle attività di investigazione preventiva attinenti alla criminalità organizzata, nonché di effettuare indagini di polizia giudiziaria relative esclusivamente a delitti di associazione mafiosa o comunque ricollegabili all'associazione medesima;

tale struttura, nata su impulso ed intuizione di Giovanni Falcone, sulla base dei risultati ottenuti può definirsi «in attivo» sotto il profilo economico-finanziario: contribuisce, infatti, in maniera assai cospicua ad implementare le risorse dei Ministeri dell'interno e della giustizia attraverso il Fondo unico giustizia;

ciononostante, la Direzione investigativa antimafia ha subito un costante depotenziamento di carattere finanziario, strutturale e professionale. Segnatamente attraverso: a) inopportune duplicazioni di strutture, con la creazione di alcuni gruppi interforze che si occupano in maniera autonoma

del contrasto alle infiltrazioni mafiose negli appalti pubblici; *b*) la trasformazione del trattamento economico accessorio percepito dal personale DIA, che, di fatto, ha determinato una decurtazione dello stipendio del 20 per cento (di redditi ricompresi tra i 35.000 ed i 75.000 euro lordi annui); *c*) la perdurante carenza di organico, necessario allo svolgimento dei delicatissimi compiti della struttura;

il 21 settembre 2012 il Ministro dell'interno (nel corso della celebrazione del XX anniversario della Dia) ha affermato che «Il governo è intenzionato a non far mancare le risorse necessarie alla direzione investigativa antimafia»;

impegna il Governo:

- 1) a promuovere l'adozione di apposite iniziative, anche di carattere normativo, volte all'incremento del *turnover* al fine di consentire assunzioni di personale delle Forze di polizia ad ordinamento civile e militare e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, sin dall'anno 2013 e per ciascuno degli anni interessati dal limite introdotto con il citato decreto-legge n. 95 del 2012, pari ad un contingente di personale corrispondente a quello cessato dal servizio;
- 2) a reperire le idonee risorse finalizzate a stabilizzare gradualmente il personale volontario delle Forze di polizia e dei Vigili del Fuoco, e consentire quindi l'assunzione dei volontari in ferma prefissata quadriennale vincitori di concorso, coordinando a tal fine le cogenti esigenze di bilancio con quelle, prioritarie, di tutela della sicurezza dei cittadini;
- 3) ad affrontare e risolvere altresì i persistenti problemi di organico della Polizia penitenziaria, escludendo dalla riduzione del *turnover* l'integrazione di organico per la quale l'amministrazione penitenziaria centrale ha richiesto l'autorizzazione all'assunzione in data 6 giugno 2012;
- 4) ad adottare immediati interventi normativi, anche con carattere di urgenza, volti al ripristino integrale del trattamento economico aggiuntivo del personale della Direzione investigativa antimafia, così come erogati precedentemente all'entrata in vigore del decreto-legge n. 138 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 settembre 2011, n. 148;
- 5) a voler consentire alla DIA un adeguato apporto organico da parte delle diverse Forze di polizia prevedendo, nel contempo, un piano di assunzione straordinaria volto a colmare la perdurante carenza di organico nel comparto sicurezza;
- 6) a voler potenziare, sia sotto il profilo organico che quello funzionale, la DIA, evitando e superando la duplicazione di strutture interforze create *ad hoc* sulla base di esigenze contingenti;

7) a sostenere l'approvazione dell'Atto Senato 2502 in materia di Fondo unico giustizia, al fine di assegnare stabilmente il 49 per cento della totalità delle somme, e non solo di una quota parte delle stesse, al Ministero della giustizia ed al Ministero dell'interno ed il rimanente 2 per cento al bilancio dello Stato, come previsto originariamente dalla norma istitutiva del fondo, approvata con l'obiettivo di centralizzare e rendere più efficiente la gestione delle somme recuperate dallo Stato, soprattutto a seguito di sequestri e confische disposti ai sensi della normativa antimafia.

(1-00694) (26 settembre 2012)

DIVINA, CALDEROLI, MARAVENTANO, BRICOLO, ADERENTI, BOLDI, CAGNIN, CASELLI, DAVICO, FRANCO Paolo, GARAVAGLIA Massimo, LEONI, MAZZATORTA, MONTANI, MURA, PITTONI, RIZZI, TORRI, VACCARI, VALLARDI, VALLI, VEDANI - Il Senato,

osservato con preoccupazione il protrarsi della recessione economica internazionale e l'affiorare di inquietanti focolai di crisi nel Mediterraneo, specificamente legati alle ricadute della cosiddetta Primavera araba ma anche a circostanze del tutto indipendenti, come i gravi incidenti verificatisi in nord Africa, Medio oriente e Grecia in seguito alla pubblicazione di un *film* ritenuto blasfemo dai musulmani;

rilevato come tali fenomeni siano suscettibili di produrre ricadute significative anche sulla sicurezza interna del nostro Paese, che già risente di antiche problematiche, come la sussistenza di una criminalità organizzata che detta legge in rilevanti porzioni del territorio nazionale e sta cercando di allargare la propria influenza anche al di là delle regioni di proprio tradizionale insediamento;

sottolineate, altresì, le croniche insufficienze di personale che si riscontrano nel settore del soccorso tecnico urgente, a dispetto del periodico verificarsi nel nostro Paese di calamità naturali di varia natura, stagionali (come gli incendi estivi e le alluvioni determinate dal maltempo) o geologiche (terremoti), che consiglierebbero di investire nel potenziamento del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco, anziché ridurne la consistenza;

espressa comprensione per le ragioni di bilancio che hanno dettato al Governo la decisione di varare piani ambiziosi di riduzione della spesa pubblica, ma manifestando altresì dubbi, sulla base delle ragioni esposte, circa l'opportunità di contrarre il personale delle Forze dell'ordine e dei Vigili del fuoco, il cui *turnover* avverrà, a legislazione vigente, fino al 2014

soltanto nella misura del 20 per cento e nel 2015 comunque della metà, per tornare al 100 per cento solo successivamente;

sottolineato che per la sola Polizia di Stato tale contrazione del *turnover* equivale ad una riduzione negli organici pari a 6.000 unità, così come per l'Arma dei Carabinieri, mentre per la Guardia di finanza si parla di un 3.500-4.000 effettivi in meno;

evidenziato che:

nell'attuale situazione, il taglio ai reclutamenti nelle Forze dell'ordine mette in pericolo anche l'obbligazione contratta dallo Stato in occasione della decisione di professionalizzare interamente, con legge, la prestazione del servizio militare, perché non sussisterebbero più i posti riservati cui destinare i volontari militari cessati senza demerito dal servizio, almeno fino al 2016;

per il reclutamento nei ruoli di commissari insiste il limite anagrafico di 32 anni e i giovani laureati tendono a protrarre sempre più in avanti il termine della laurea intercalando periodi di lavoro a quelli dedicati allo studio, impegna il Governo:

1) a rivedere rapidamente le proprie valutazioni circa la riduzione del *turnover* praticato sul personale in uscita dalle Forze dell'ordine e dal Corpo nazionale dei Vigili del fuoco, assicurando altresì ai militari volontari cessati senza demerito dal servizio prestato nelle Forze armate meccanismi di scivolo nella pubblica amministrazione che siano in grado di conservare al volontariato militare la sua attuale competitività sul mercato del lavoro;

2) a prevedere la possibilità di partecipare ai concorsi per uffici di polizia per i quali è prevista la laurea anche ai giovani che hanno compiuto gli anni 35.

MOZIONI SULLA VALORIZZAZIONE DELLE AREE ARCHEOLOGICHE E STORICO-ARTISTICHE CAMPANE

(1-00511) (Testo 2) (26 settembre 2012)

RUTELLI, DE FEO, FRANCO Vittoria, D'ALIA, PISTORIO, VIESPOLI, LEONI, GIAMBRONE, RUSSO, QUAGLIARIELLO, VITA, STRANO, GARAVAGLIA Mariapia, DIGILIO, POLI BORTONE, PETERLINI - Il Senato,

considerato che:

negli anni si sono susseguiti diversi provvedimenti d'urgenza per fronteggiare le criticità che si sono manifestate nelle aree archeologiche vesuviane;

con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 4 luglio 2008 è stato dichiarato fino al 30 giugno 2009 lo stato di emergenza in relazione alla situazione di pericolo in atto nel sito di Pompei, successivamente prorogato fino al 30 giugno 2010 ed infine revocato il 10 giugno 2010;

il 19 febbraio 2010 il Presidente del Consiglio dei ministri ha firmato l'ordinanza n. 3851 recante ulteriori disposizioni per l'area di Pompei; con tale ordinanza la somma di 21.000.000 euro, a valere sulle risorse del Fondo per le aree sottoutilizzate (FAS) nel periodo 2007-2013, assegnata alla Regione Campania, e la somma di 18.000.000 euro, a carico della contabilità della Soprintendenza speciale per i beni archeologici di Napoli e Pompei, venivano trasferite sulla contabilità speciale intestata al Commissario delegato per l'area archeologica di Pompei per la realizzazione di interventi di messa in sicurezza, salvaguardia e valorizzazione del patrimonio archeologico e storico-artistico dell'area archeologica e per la tutela della collettività e della salute pubblica nell'area di Pompei;

il decreto-legge 31 marzo 2011, n. 34, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 maggio 2011, n. 75, all'articolo 2, ha previsto, al fine di rafforzare l'efficacia delle azioni di tutela nell'area archeologica di Pompei, un programma straordinario e urgente di interventi conservativi di prevenzione, manutenzione e restauro da adottarsi entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto stesso, anche utilizzando risorse derivanti dal FAS; il decreto-legge, altresì, prevede disposizioni volte a favorire l'apporto di risorse provenienti da privati per l'esecuzione dei programmi di intervento anche mediante l'utilizzo di contratti di sponsorizzazione;

possono essere utilizzati 105 milioni di euro derivanti dai Fondi strutturali europei disponibili per gli anni 2007-2013, da destinare all'area archeologica vesuviana;

premessi che:

diversi sono gli edifici e i comparti archeologici che necessitano di rilievi e catalogazione, di urgenti interventi di manutenzione e messa in sicurezza, nonché di restauri anche ai fini della fruizione, mentre diverse strutture moderne destinate ad esposizione e fruizione sono sottoutilizzate o del tutto inutilizzate;

l'offerta culturale riguardante le aree archeologiche di Pompei, Ercolano, Stabia, Oplontis e Boscoreale fa sistema con il Museo archeologico nazionale di Napoli e con le altre rilevanti opportunità offerte dal patrimonio archeologico, storico-artistico, monumentale, paesaggistico dell'area vesuviana, nonché dal santuario della Madonna del rosario di Pompei, visitato da oltre 4 milioni di persone all'anno, ma del tutto scoordinato dal punto di vista logistico e della promozione delle visite rispetto alle aree archeologiche;

carenze nell'organizzazione del personale di vigilanza e degli orari di lavoro contribuiscono alla mancata apertura al pubblico di numerose parti degli scavi, mentre vanno scongiurate ulteriori diminuzioni del personale di vigilanza, che avrebbero effetti molto negativi nell'arco dei prossimi anni;

il Consiglio superiore per i beni culturali e paesaggistici ha varato una cabina di regia con il mandato di seguire i lavori e gli interventi nelle aree archeologiche vesuviane,

impegna il Governo:

a promuovere un piano di manutenzione programmata e sistematica delle intere aree, avvalendosi di maestranze ed operai specializzati nella prevenzione e nei piccoli interventi di manutenzione, e di personale tecnico-scientifico competente nel monitoraggio e nella diagnosi dello stato delle strutture, nonché nella scelta dei materiali da utilizzare nelle attività di messa in sicurezza;

a sostenere la costituzione di un'unica piattaforma operativa che raccolga e aggiorni tutti i dati di documentazione, schedografici, cartografici, storici e bibliografici;

ad implementare un programma organico per la catalogazione e la salvaguardia del patrimonio archeologico, coerente con gli indirizzi del Consiglio superiore per i beni culturali e paesaggistici, anche in considerazione della necessità di utilizzare tempestivamente, efficacemente e con certezza la somma di 105 milioni di euro derivante dai fondi strutturali europei stanziati per il periodo 2007-2013, ed alla luce della disponibilità della Commissione europea di attivare i futuri fondi strutturali relativi agli anni 2014-2020;

a concordare forme e modalità per il coinvolgimento degli enti locali nell'attività di programmazione, organizzazione e valorizzazione economica ed occupazionale, nei servizi e nella promozione delle produzioni locali, del commercio e dell'artigianato di qualità;

ad incentivare procedure di adozione di settori delle aree vesuviane da parte delle università italiane e straniere che abbiano maturato specifiche competenze nella diagnostica e nel recupero dei beni archeologici;

a promuovere nuovi, qualificati e mirati interventi di sponsorizzazione da parte di aziende italiane ed internazionali, finalizzati alla conoscenza, ai restauri e alla valorizzazione dei siti archeologici, sotto la diretta responsabilità dei competenti organi del Ministero per i beni e le attività culturali;

a definire un piano strategico di valorizzazione turistica dell'intera area d'intesa con la Regione Campania e con il coinvolgimento dei Comuni vesuviani interessati;

ad indire entro la primavera del 2013 una conferenza internazionale sul futuro di Pompei e delle aree archeologiche vesuviane, nella quale presentare lo stato delle iniziative, mettere a confronto le principali e più recenti competenze tecnico-scientifiche, raccogliere qualificate proposte per il futuro di questa straordinaria ricchezza della nazione italiana e dell'intera comunità internazionale.

(1-00689) (25 settembre 2012)

RUSCONI, INCOSTANTE, ANDRIA, ARMATO, CARLONI, CERUTI, CHIAROMONTE, DE LUCA Vincenzo, FRANCO Vittoria, FOLLINI, GARAVAGLIA Mariapia, MARCUCCI, MUSI, PROCACCI, SIRCANA, SOLIANI, VITA - Il Senato,

premessi che:

Pompei è uno dei siti archeologici, storici e monumentali più importanti del patrimonio culturale italiano, nonché uno degli oltre quaranta siti inseriti nella *World heritage list* dell'UNESCO;

a partire dall'anno 2003 nell'area archeologica di Pompei si sono verificati numerosi crolli; oltre al tristemente noto crollo della *Schola armaturarum*, nota come *domus* dei gladiatori, verificatosi il 6 novembre 2010, si ricordano - fra i più recenti - il crollo del muro presso Porta romana (22 ottobre 2011), il cedimento di un muretto nel giardino della *Domus* del Moralista (30 novembre 2011), una serie di cedimenti di muretti negli scavi (1° dicembre 2011), distacchi di intonaci presso la *Domus* della Venere in Conchiglia (27 febbraio 2012), la Colonna e il pergolato della *Domus* di

Loreio Tiburtino (14 marzo 2012), un cedimento presso il tempio di Giove (22 marzo 2012), il cedimento di un tratto del muro perimetrale (20 aprile 2012) e, da ultimo, il crollo di una trave in legno della copertura del peristilio di uno dei locali della famosa Villa dei Misteri (8 settembre 2012);

in risposta a questi fatti gravissimi, con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 4 luglio 2008 fu deliberato, fino al 30 giugno 2009, lo stato di emergenza nell'area archeologica di Pompei (poi prorogato fino al 30 giugno 2010 e successivamente revocato), in considerazione della "situazione di grave criticità" che caratterizzava l'area, nonché del fatto che detta situazione "per intensità ed estensione" non era "fronteggiabile con mezzi e poteri ordinari". A seguito della dichiarazione di stato di emergenza, sono state emanate nel tempo varie ordinanze di protezione civile;

successivamente, l'articolo 2 (Potenziamento delle funzioni di tutela dell'area archeologica di Pompei) del decreto-legge 31 marzo 2011, n. 34, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 maggio 2011, n. 75, ha previsto l'adozione, da parte del Ministro per i beni e le attività culturali, di un programma straordinario ed urgente di interventi conservativi di prevenzione, manutenzione e restauro da realizzarsi nell'area archeologica di Pompei e nei luoghi ricadenti nella competenza territoriale della Soprintendenza speciale per i beni archeologici di Napoli e di Pompei, al fine di rafforzare l'efficacia delle azioni e degli interventi di tutela nelle suddette aree;

con decisione comunitaria n. C (2012) 2154 del 29 marzo 2012 il suddetto programma è stato finanziato quale Grande Progetto Comunitario a valere su risorse del Programma Operativo Interregionale "Attrattori culturali, naturali e turismo" FESR 2007-2013 (POIn);

gli obiettivi annunciati dal Governo e dalla Commissione europea riguardano la messa in sicurezza e la legalità. Si tratta di un progetto, come dichiarato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, finalizzato a "costruire, valutare e approvare un progetto che determinerà, entro il 31 dicembre 2015, la riqualificazione del sito archeologico di Pompei";

secondo quanto si apprende dal sito della Soprintendenza speciale per i beni archeologici di Napoli e Pompei, il progetto, sostenuto e accompagnato da un adeguato piano di studio scientifico e tecnico finalizzato alla "diagnosi, all'approfondimento della conoscenza scientifica e all'indirizzamento delle scelte operative", è volto ad ottenere: la riduzione del rischio idrogeologico, con la messa in sicurezza dei terrapieni non scavati; la messa in sicurezza delle *insulae*; il consolidamento e restauro

delle murature; il consolidamento e restauro delle superfici decorate; la protezione degli edifici dalle intemperie, con conseguente aumento delle aree visitabili; il potenziamento del sistema di videosorveglianza;

il 5 aprile 2012 è stata annunciata l'immediata operatività del Grande Progetto Pompei, attraverso la pubblicazione dei primi 5 bandi europei. I bandi prevedono alti requisiti di affidabilità, legalità e trasparenza definiti nel quadro del Protocollo di legalità, sottoscritto dalla Prefettura di Napoli e dalla Soprintendenza archeologica di Napoli e Pompei (SANP);

a tutt'oggi, risulta che i primi cantieri riferibili al Progetto Pompei non saranno aperti prima dell'inizio del 2013;

premessi inoltre che:

il Ministro per i rapporti con il Parlamento, nel corso del *question time* svoltosi alla Camera dei deputati il 5 settembre 2012, ha dato conto dell'avvio delle procedure per i primi bandi relativi al consolidamento e restauro di 5 *domus*, della realizzazione nel mese scorso di ulteriori studi e indagini di approfondimento sul problema della mitigazione del rischio idrogeologico e dell'imminente avvio del piano della conoscenza, che prevede la creazione di un sistema informativo e di monitoraggio dell'area archeologica con nuove metodologie di misurazione;

tre giorni dopo l'intervento del Ministro alla Camera dei deputati, nella notte tra venerdì 7 e sabato 8 settembre, è caduta una trave in legno della copertura del peristilio di uno dei locali della famosa Villa dei Misteri. Si tratta di una copertura realizzata circa quindici anni fa per proteggere l'antica dimora, costruita nel II secolo avanti Cristo;

ciò che purtroppo continua a caratterizzare la gestione dell'area archeologica di Pompei è l'assenza della manutenzione ordinaria, quotidiana, che ha dato luogo a gravi disservizi (come l'accesso solo a 10 *domus* a fronte delle 70 visitabili, la soppressione del Pronto soccorso della Croce Rossa nonostante un'affluenza di milioni di visitatori ogni anno, la mancanza di servizi igienici adeguati, la carente accoglienza riservata ai visitatori, restauri protratti molto oltre i termini preventivati, cumuli di macerie e detriti, recinzioni divelte e strade sbarrate);

la "cattiva" gestione di uno dei siti archeologici più importanti del mondo rappresenta, anche dal punto di vista simbolico, il fallimento della politica in materia di tutela dei beni e delle attività culturali, nonché un gravissimo danno al nostro patrimonio artistico, emblema dello stato di degrado che minaccia un patrimonio culturale unico al mondo;

riguardo gli alti requisiti di affidabilità, legalità e trasparenza definiti nel quadro del Protocollo di legalità, occorre sottolineare come la gestione delle emergenze verificatesi in questi anni non sia stata improntata a questi

criteri, ma al contrario sia stata caratterizzata da opacità e mancanza di trasparenza e dalla possibile presenza di infiltrazioni camorristiche;

a questo proposito il Grande Progetto Pompei prevede la definizione di uno specifico Piano per la sicurezza, la legalità e la trasparenza, le cui misure accompagneranno il percorso attuativo del Progetto in materia di accertamento e controllo sia dell'affidabilità dei concorrenti, degli aggiudicatari e degli esecutori delle opere e dei progetti relativi, sia della sicurezza dei cantieri. Tale attività di controllo incide direttamente sulla qualità della committenza attivata dal Progetto attraverso la SANP e sulle modalità di gestione dell'intero sistema di interventi del Progetto;

considerato infine che, nella Conferenza stampa del 5 aprile scorso, il Presidente del Consiglio dei ministri, ha affermato che "realizzare il Progetto Pompei - farlo con l'impulso e l'attenzione della Commissione europea, con l'impegno diretto del Governo e con la convergenza delle risorse istituzionali e tecniche necessarie - è un segnale forte che indica come nel Sud sia possibile e fattibile, oltre che necessario, avere il coraggio e le forze per fare le cose difficili che servono. Il Grande Progetto Pompei costituisce un prototipo del metodo che questo Governo ha scelto di adottare per tutto il Sud Italia",

impegna il Governo:

1) a garantire che l'avvio dei lavori, oggetto dei bandi, sia il più celere possibile e che, al momento dell'assegnazione degli stessi, ne sia data tempestiva e puntuale comunicazione alle competenti Commissioni parlamentari;

2) a monitorare costantemente, una volta iniziati i lavori, lo svolgimento degli stessi, al fine da garantire, in tempi certi e nel rispetto delle procedure adottate, la realizzazione di interventi sistematici che consentano di affrontare in modo organico i gravi problemi di manutenzione, conservazione e valorizzazione del sito;

3) in attesa di una più compiuta organizzazione della struttura ministeriale, che potrà prevedere anche una soprintendenza specifica, ad individuare un *iter* che, attraverso un meccanismo trasparente, assicuri una gestione efficace ed efficiente dei finanziamenti europei, in grado di far procedere in modo spedito i lavori di restauro;

4) ad adottare le iniziative necessarie per mettere in sicurezza il sito archeologico dai possibili danni ambientali, nonché a consolidare le strutture e l'impianto urbano dell'area archeologica, a partire dalle aree qualificate ad alto rischio;

5) a valutare l'opportunità, coinvolgendo gli organismi preposti alla ricerca e le università, della redazione di un progetto finalizzato alla preservazione

dell'area archeologica dal rischio idrogeologico anche sulla base delle indicazioni contenute nella direttiva 2007/60/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 ottobre 2007, in materia di inondazioni;

6) a garantire, nello svolgersi di questo intervento straordinario che dovrà concludersi entro il 31 dicembre 2015, un programma di indispensabile manutenzione ordinaria, finalizzato a porre rimedio in modo definitivo alle carenze ed alle incurie che hanno condotto alla normalità dell'emergenza ed al degrado che oggi caratterizza Pompei;

7) a monitorare l'avvio, lo svolgimento e la realizzazione del piano della conoscenza, che prevede la realizzazione di nuove metodologie di misurazione, di informazione e di monitoraggio dell'area archeologica;

8) a vigilare sulla realizzazione del Piano per la sicurezza, la legalità e la trasparenza, oggetto del Grande Progetto Pompei, al fine di restituire a Pompei il suo unico ruolo di luogo della cultura libero dalle opacità del passato, nonché a considerare la legalità, la sicurezza e la trasparenza quali componenti essenziali ed imprescindibili della futura gestione del sito archeologico;

9) ad adottare le iniziative necessarie per restituire a Pompei il decoro adeguato ad uno dei siti archeologici più importanti del mondo al fine di garantire ai milioni di visitatori che ogni anno si recano a Pompei un'accoglienza consona all'unicità di questo sito;

10) a promuovere una puntuale ricognizione dei territori limitrofi, con particolare riguardo all'area vesuviana, al fine di individuare le preesistenze archeologiche e di diffondere la conoscenza di quelle già rilevate dalle competenti soprintendenze e dagli studiosi, di dar luogo poi alla costruzione di percorsi e di itinerari che, per un verso, concorrano all'ulteriore richiamo della centralità di Pompei e, per l'altro, introducano elementi di valorizzazione delle aree marginali;

11) a far sì che, a conclusione del Grande Progetto Pompei, il sito archeologico diventi l'esempio di una diversa e rinnovata politica culturale del Paese.

(1-00690) (25 settembre 2012)

BELISARIO, DI NARDO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PARDI, PEDICA - Il Senato,

premessi che:

l'Italia ha il più importante patrimonio culturale al mondo, ma la cultura contribuisce per poco più del 2 per cento al prodotto interno lordo (Pil),

meno della metà di Francia e Germania; dunque, il potenziale di crescita è enorme, ma mancano capacità e fondi;

gli interventi sul settore culturale, intesi come valorizzazione dei molteplici beni culturali e come sostegno e qualificazione delle università e degli istituti di ricerca, possono costituire stimolo al decollo di imprese innovative e rilanciare il turismo: basti pensare che una ricerca presentata nel 2010 calcolava in 3,8 milioni di unità l'occupazione legata alla filiera produttiva che ruota intorno al patrimonio culturale;

anche il Presidente della Repubblica, in occasione della XX Giornata Fai (Fondo per l'ambiente italiano) della primavera 2012, ha affermato: "Dobbiamo essere tutti convinti che se vogliamo più sviluppo bisogna saper valorizzare la risorsa della cultura" (si veda "Il Sole-24 ore" del 25 marzo 2012);

la sconsiderata politica dei tagli degli ultimi anni ha messo in ginocchio tutti i settori della cultura, dalla scuola all'università, alla ricerca, ai beni culturali determinando un'allarmante situazione generalizzata di regresso e di forte riduzione della mobilità sociale;

per quanto concerne i beni culturali, il nostro Paese ha investito nel 2010 solo lo 0,21 per cento del Pil, un valore tanto basso da mettere a rischio la tutela anche del patrimonio culturale più prezioso e noto, come l'area archeologica di Pompei, il Colosseo, l'archivio nazionale, mentre il blocco delle assunzioni sta paurosamente depauperando la capacità dello Stato di assicurare la normale attività di tutela, affidando tale attività a interventi straordinari o al solo intervento del privato;

anche nel settore dei beni e delle attività culturali stanno crescendo forme di precariato totalmente privo di tutele, comprese quelle previste dalle nuove norme sul mercato del lavoro, che stanno mettendo a rischio le nuove attività produttive e libero professionali, pur cresciute negli ultimi anni;

premessi inoltre che:

numerosi sono stati gli interventi, legislativi e non, posti in essere dai Governi che si sono susseguiti in questi anni, al fine di fronteggiare le pressoché quotidiane criticità riscontrabili nelle aree archeologiche vesuviane;

criticità tra le quali, più tristemente noto, il crollo del 6 novembre 2010, ripreso dai *media* di tutto il mondo, della palestra dei gladiatori di Pompei. La Schola Armaturarum Juventis Pompeiani, la palestra degli atleti di Pompei, è andata completamente distrutta poco prima dell'apertura del sito archeologico, ovvero poco prima che i turisti, in un sabato mattina di novembre, si recassero a visitare gli scavi. Un disastro che ha suscitato

indignazione e sconcerto, oltre allo sdegno del Presidente della Repubblica che l'ha definito "una vergogna per l'Italia" (si veda "la Repubblica" del 6 novembre 2012);

considerato che all'interno dell'area archeologica di Pompei continuano a verificarsi crolli e cedimenti in uno stato di emergenza continua;

ricordato che:

tra i numerosi provvedimenti di cui in premessa, secondo la Corte dei conti le ordinanze, seguite alla dichiarazione dello stato d'emergenza, dedicate in tutto o in parte alla situazione dell'area archeologica, sono da ritenersi illegittime, ovvero l'intera gestione 2008-2010 degli scavi di Pompei «non sembra rispondere all'esigenza di tutelare l'integrità della vita, dei beni, degli insediamenti e dell'ambiente dai danni derivanti da calamità naturali, da catastrofi o da altri grandi eventi, che determinino situazioni di grave rischio. (...) In molte delle iniziative autorizzate con le ordinanze in questione non si ravvisa la presenza dei presupposti di emergenza. (...) Pur dando atto che la situazione dell'area archeologica e delle zone circostanti presenta aspetti di criticità, non sembra che sia possibile ritenere giustificato l'intervento della Protezione civile»;

da ultimo, la legge n. 183 del 2011 (legge di stabilità per l'anno 2012) contiene disposizioni volte a garantire la consistenza finanziaria di un fondo per le assunzioni di personale addetto alle aree archeologiche;

considerato inoltre che, nonostante quanto descritto, diversi risultano essere gli edifici e le aree archeologiche che necessitano tra l'altro di urgenti interventi di manutenzione e messa in sicurezza, nonché di restauri anche ai fini della fruizione, mentre numerosi immobili di più recente costruzione, destinati alla fruizione pubblica, sono sottoutilizzati o del tutto inutilizzati, impegna il Governo:

1) a programmare un urgente piano di manutenzione complessivo di tutte le aree archeologiche citate, verificando al contempo, nel dettaglio, le modalità d'impiego dei fondi sinora stanziati per il sito archeologico di Pompei in relazione alla deliberazione dello stato d'emergenza;

2) al fine di preservare i beni archeologici ancora integri nelle aree archeologiche vesuviane - in luogo di costituzioni di nuove agenzie nazionali, società per azioni e/o fondazioni miste con la partecipazione degli enti locali, ulteriori costosissimi commissariamenti -, ad adoperarsi immediatamente per utilizzare, ai sensi dell'art. 2 del decreto legislativo 1° dicembre 1997, n. 468, come modificato dal decreto legislativo 28 febbraio 2000, n. 81, in interventi di recupero e valorizzazione del patrimonio culturale, i lavoratori cosiddetti socialmente utili, nonché tutti coloro i

quali, al momento non impiegati e residenti nella regione Campania, usufruiscano di misure di sostegno al reddito e di ammortizzatori sociali;

3) a sostenere la costituzione di un'unica banca dati delle aree archeologiche campane, all'interno di analogo supporto informatico a carattere nazionale.

MOZIONI SULLA TUTELA DELLA SALUTE MENTALE IN ETÀ EVOLUTIVA

(1-00668 *p. a.*) (11 luglio 2012)

BIANCONI, ADRAGNA, FINOCCHIARO, GASPARRI, VIESPOLI, D'ALIA, BRICOLO, BELISARIO, MARINI, PALMA, GIOVANARDI, SACCONI, MATTEOLI, TOMASSINI, SACCOMANNO, CALABRO', GRAMAZIO, BONFRISCO, BIANCHI, BOLDI, DE LILLO, CURSI, TOFANI, PONTONE, DIVINA, SPADONI URBANI, RIZZOTTI, CASTIGLIONE, CASTRO, GHIGO, DE ECCHER, MENARDI, DE FEO, BALDINI, BATTAGLIA, DELL'UTRI, CARRARA, PISCITELLI, POLI BORTONE, LICASTRO SCARDINO, D'AMBROSIO LETTIERI, ZANOLETTI, GALLONE, CUTRUFO, ESPOSITO, SERRA, MUSSO, TOTARO, NESSA, AMORUSO, GIAMBRONE, ALLEGRINI, SCARPA BONAZZA BUORA, FOLLINI, INCOSTANTE, PAPANIA, PROCACCI, LEGNINI, DELLA SETA, MERCATALI, ASTORE, GARAVAGLIA Mariapia, ANDRIA, SBARBATI, BURGARETTA APARO, CASSON, ARMATO, BIONDELLI, DEL VECCHIO, GRANAIOLA, SANGALLI, COSTA, GUSTAVINO, GIAI, CORONELLA, MANTICA, FASANO, CARDIELLO, BEVILACQUA, BORNACIN, MUGNAI, BAIO, ANTEZZA - Il Senato,

premessi che:

il 20 novembre 1989 l'Assemblea Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) approvava la "Convenzione sui diritti del fanciullo", ratificata dall'Italia con la legge 27 maggio 1991, n. 176;

la Convenzione, all'articolo 3, sanciva il principio di "interesse superiore del fanciullo" ovvero il concetto fondamentale delle politiche a favore dell'infanzia e dell'adolescenza;

il 13 dicembre 2006 l'Assemblea Generale dell'ONU approvava la "Convenzione sui diritti delle persone con disabilità" ratificata dall'Italia con la legge 3 marzo 2009, n. 18;

tale Convenzione, all'articolo 7, ribadiva il principio di "superiore interesse del minore" e sanciva l'impegno degli Stati Parti a fornire ai minori con disabilità adeguata assistenza in relazione alla disabilità e all'età allo scopo di realizzare il diritto di eguaglianza con gli altri minori;

la stessa Convenzione, all'articolo 25, specificava che gli Stati Parti, in tema di politiche per l'età evolutiva, si impegnano a fornire servizi sanitari alle persone con disabilità proprio in ragione della loro disabilità, compresi i servizi di diagnosi precoce e d'intervento d'urgenza e i servizi destinati a ridurre al minimo ed a prevenire ulteriori disabilità;

premessi, inoltre, che:

lo stato di benessere dell'infanzia è uno degli obiettivi del Piano sanitario nazionale del Paese;

la tutela della salute mentale in età evolutiva, in particolare, dovrebbe essere una priorità da perseguire, attraverso un'attenta attività di prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione in ambito psichiatrico, neuropsicologico e neurologico nella fascia d'età da 0 a 18 anni, con il coinvolgimento di fattori familiari, socio-culturali ed educativi;

l'attuazione di un efficace intervento per la soluzione dei disturbi neuropsichiatrici in infanzia e adolescenza necessita, quindi, di un'azione combinata sul piano sociale e sul piano sanitario;

la chiusura degli ospedali psichiatrici, degli istituti per minori e delle strutture speciali nella scuola, l'introduzione della psichiatria e della neuropsichiatria infantile all'interno del Servizio sanitario nazionale e lo sviluppo dei servizi di salute mentale e di neuropsichiatria infantile nelle Aziende sanitarie locali hanno profondamente trasformato il Paese in tema di salute mentale e hanno generato una progressiva razionalizzazione degli interventi;

in particolare, nel settore dell'infanzia, hanno assunto un rilievo decisivo le pratiche di prevenzione e promozione della salute, con particolare riferimento alle collaborazioni dei neuropsichiatri infantili con le famiglie, i pediatri, le istituzioni scolastiche e gli psichiatri dell'età adulta;

i cambiamenti socio-economici verificatisi in Italia negli ultimi tempi hanno mutato anche il profilo epidemiologico che attiene alla domanda di salute mentale: in particolare tra i disturbi che esordiscono nell'infanzia e nell'adolescenza si è ridotta la componente di grave disabilità neuromotoria e sensoriale (a causa del miglioramento delle condizioni di vita e delle cure perinatali); d'altra parte è divenuta più evidente la rilevanza epidemiologica dei disturbi dello sviluppo, che complessivamente riguardano 8 bambini e ragazzi su 100 tra i 2 e i 18 anni e richiedono una presa in carico spesso superiore ai dieci anni, coprendo oltre il 60 per cento della domanda;

il sempre più diffuso disagio giovanile e la preoccupante psicopatologia dell'adolescenza, che riguarda 2 ragazzi su 100 fra i 13 e i 18 anni, richiederebbero una migliore predisposizione di interventi tempestivi e coordinati tra servizi dedicati esclusivamente alla cura e alla prevenzione degli stessi;

i dati sui Servizi raccolti dalla Società di neuropsichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza (SINPIA) e il confronto epidemiologico tra ricerche su popolazioni globali e su popolazioni cliniche svolto dall'Istituto superiore di sanità, dall'Istituto G. Bollea, dall'istituto di ricovero e cura a carattere

scientifico E. Medea e dall'Azienda sanitaria locale di Modena, hanno portato a prime indicazioni significative sulla *governance* dei flussi di utenza in neuropsichiatria infantile;

premessi, infine, che:

la Conferenza Stato-Regioni ha approvato, l'11 ottobre 2001, il Modello per la rilevazione di strutture, personale, attività e prestazioni dei Dipartimenti di salute mentale che individua le caratteristiche principali del Sistema informativo per la salute mentale sia da un punto di vista funzionale che tecnico;

con decreto del Ministro della salute 15 ottobre 2010 è stato istituito il Sistema informativo per la salute mentale (SISM) che definisce, tra gli altri, l'obiettivo di monitorare e tutelare la salute mentale;

oggi nel Paese è consolidato un modello organizzativo dipartimentale (DSM) che interviene direttamente sul territorio e che opera tra le istituzioni scolastiche, il domicilio e il luogo di lavoro;

tale sviluppo organizzativo ha generato, tuttavia, evidenti differenze tra indici di attività e livelli di assistenza dei vari sistemi regionali che configurano una reale disuguaglianza dei cittadini rispetto al diritto alla salute sancito dall'articolo 32 della Costituzione;

nella maggior parte delle regioni sono assenti DSM di neuropsichiatria infantile;

non esiste alcun servizio, strutturato in articolazioni territoriali, dedicato esclusivamente alla cura dei disturbi mentali in età evolutiva ed in particolare alla loro prevenzione nella fascia di età 0-12 anni;

i servizi regionali esistenti per le problematiche dell'infanzia e dell'adolescenza risentono, poi, di una programmazione non unitaria indirizzata, da un parte, verso l'ambito della salute materno-infantile e, dall'altra, verso i servizi psichiatrici per gli adulti;

occorrerebbe, pertanto, un modello organizzativo in grado di coniugare l'unitarietà della programmazione e l'omogeneità delle prestazioni con il decentramento e l'integrazione sociosanitaria;

considerato che:

il Progetto obiettivo "Tutela della salute mentale 1998-2000" stabilisce che l'esperienza organizzativa dei servizi di salute mentale per la popolazione adulta suggerisce che anche le attività di salute mentale dedicate all'età evolutiva possano essere realizzate all'interno di un modello dipartimentale, sia di tipo strutturale che tecnico-funzionale a direzione unica che assicuri l'unitarietà degli interventi, la continuità terapeutica e il collegamento funzionale fra tutti i servizi coinvolti nella tutela della salute mentale;

il Progetto obiettivo "Materno infantile relativo al Piano Sanitario Nazionale per il triennio 1998-2000" ribadisce che l'assistenza neuropsichiatrica nell'infanzia e nell'adolescenza deve articolarsi seguendo anche le indicazioni contenute nel Progetto Obiettivo 1998-2000 e in armonia con le Linee Guida del Ministero della salute per le attività di riabilitazione specificatamente per quanto attiene all'età evolutiva; constatata la necessità inderogabile di costituire una programmazione nuova ed effettiva ed un monitoraggio efficace sulle pratiche della salute mentale in età evolutiva,

impegna il Governo:

- 1) a promuovere il riconoscimento della tutela della salute mentale in età evolutiva come parte essenziale della salute dell'infanzia;
- 2) a sviluppare una sistema informativo dedicato;
- 3) a promuovere e potenziare una rete di ricerca clinica dedicata, con particolare attenzione ai modelli di cura e presa in carico efficace, efficiente ed economica;
- 4) a prevedere, nell'ambito delle strutture presenti all'interno del Servizio sanitario nazionale, un sistema di Unità operative autonome territoriali di neuropsichiatria infantile a direzione unica che, sia pure nelle diverse articolazioni territoriali, (per una popolazione in fascia di età 0-18 anni non inferiore alle 80.000 unità e non superiore alle 120.000 unità) assicuri l'unitarietà degli interventi e che, nell'ottica di coordinare in maniera continuativa e per progetti di prevenzione i principi ispiratori della psichiatria infantile con le pratiche di cura, persegua le seguenti priorità: *a)* la centralità dei diritti del minore affetto da disturbi neuropsichiatrici; *b)* lo sviluppo di sistemi di monitoraggio dei processi e degli esiti attraverso la diffusione delle conoscenze al fine di conseguire un miglioramento delle cure; *c)* la definizione precisa dei livelli essenziali di assistenza (LEA) relativi alla salute mentale in età evolutiva in modo da rendere effettivi e certi i percorsi di cura; *d)* la valorizzazione del lavoro di *équipe* al fine di pervenire alla specializzazione dei trattamenti e alla soluzione di eventuali problemi multipli; *e)* lo sviluppo di percorsi di formazione, ricerca e intervento al fine di conseguire un migliore utilizzo delle conoscenze della ricerca scientifica;
- 5) a promuovere l'istituzione, presso il Ministero della salute, di un tavolo permanente - composto da rappresentanti del Ministero della salute, dell'Istituto superiore di sanità, del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e delle Regioni, esperti riconosciuti di neuropsichiatria infantile, in collaborazione con rappresentanti della psichiatria, della pediatria e dell'associazionismo familiare - che elabori le linee guida del

Programma nazionale per la ricerca sulla salute mentale nell'infanzia e nell'adolescenza e i trattamenti riabilitativi, psicoterapeutici, farmacologici, pedagogici e sociali dei disturbi ad essa collegati, gli interventi di prevenzione e le modalità di fornitura dei servizi, da presentare annualmente, per il parere, alle competenti Commissioni di Camera e Senato.

**INTERPELLANZA CON PROCEDIMENTO ABBREVIATO, AI
SENSI DELL'ARTICOLO 156-BIS DEL REGOLAMENTO, E
INTERROGAZIONI SULLA POLITICA INDUSTRIALE DI
FINMECCANICA**

(2-00519 p. a.) (12 settembre 2012)

CHITI, PASSONI, PINOTTI, CASSON, ADAMO, AGOSTINI, ANDRIA, ARMATO, ASTORE, BIANCO, BIONDELLI, BOSONE, BUBBICO, CABRAS, CARLONI, CAROFIGLIO, CECCANTI, CHIAROMONTE, CHIURAZZI, DE LUCA Vincenzo, DE SENA, DEL VECCHIO, DELLA MONICA, DELLA SETA, DI GIOVAN PAOLO, DONAGGIO, FERRANTE, FILIPPI Marco, FONTANA, FRANCO Vittoria, GARAVAGLIA Mariapia, GHEDINI, GRANAIOLA, INCOSTANTE, MARCENARO, MARCUCCI, MARINARO, MARINO Mauro Maria, MORRI, MUSI, NEROZZI, PERDUCA, PERTOLDI, PIGNEDOLI, PORETTI, PROCACCI, ROILO, ROSSI Paolo, SCANU, TOMASELLI, TONINI, TREU, VITA - *Al Ministro dello sviluppo economico* - Premesso che:

numerosi atti di sindacato ispettivo sono stati presentati sulle scelte di politica industriale di Finmeccanica, tra cui gli atti 3-02728 e 3-02718 a cui non è stata data risposta;

considerato che:

Finmeccanica è il primo gruppo italiano nel settore dell'alta tecnologia, opera in Italia e all'estero attraverso società controllate e *joint ventures*, per un totale consolidato di oltre 70.000 addetti. Svolge un ruolo di primo piano nell'industria europea dell'aerospazio e difesa e vanta *asset* produttivi e competenze di grande rilievo nei settori trasporti ed energia;

lo scenario del mercato internazionale indica che i Governi delle economie avanzate stanno decisamente riducendo gli investimenti del settore della difesa, mentre gli Stati emergenti, con la loro crescita, stanno aumentando i loro *budget* nel settore. Alcuni temi quali la sicurezza, l'ambiente, i trasporti e l'energia stanno invece diventando prioritari negli investimenti delle economie avanzate;

considerato in particolare che:

Finmeccanica da tempo dichiara la volontà di dismettere attività in settori strategici al fine di rafforzare la propria struttura patrimoniale, volontà confermata nel corso dell'audizione del 1° agosto 2012 presso la 10a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) del Senato dallo stesso Amministratore delegato del gruppo, ingegner Orsi;

la strategia di vendita o dismissione di *asset* come AnsaldoBreda, Ansaldo STS, Ansaldo Energia, nonché BredaMenarini Bus comporterebbe lo smantellamento di un patrimonio industriale strategico di primaria importanza per il Paese e avrebbe conseguenze nefaste sulle prospettive occupazionali dei lavoratori;

considerato altresì che:

AnsaldoBreda è uno dei *leader* del settore del materiale rotabile a livello mondiale e annovera oltre 2.500 addetti nei suoi 4 siti in Toscana, Campania, Calabria e Sicilia. L'economia dell'azienda nelle sue attività coinvolge complessivamente, secondo un calcolo approssimato, altri 4.000 lavoratori occupati in oltre 150 imprese;

AnsaldoBreda rappresenta ad oggi l'unico costruttore a ciclo integrato (cioè dalla progettazione alla messa in servizio) in grado di produrre treni ad alta velocità, treni pendolari, tram e metropolitane leggere e pesanti;

dopo mesi di voci diffuse a mezzo stampa sulla presunta volontà di dismissione di AnsaldoBreda da parte di Finmeccanica, il 22 febbraio 2012 si è tenuto a Roma l'incontro tra il Presidente e amministratore delegato di Finmeccanica Giuseppe Orsi e le segreterie nazionali di Fim, Fiom, Uilm. In quell'occasione, l'ingegner Orsi ha rappresentato alle organizzazioni sindacali la delicata situazione finanziaria della *holding*, e ha indicato come possibile soluzione l'uscita di Finmeccanica dal comparto dei trasporti e da quello dell'energia;

il piano industriale presentato dalla proprietà risulta inadeguato e non prevede misure rivolte nell'immediato con risolutezza al risanamento, e in prospettiva a rendere certo il futuro produttivo, occupazionale e societario dell'azienda;

la sorte di AnsaldoBreda è una questione preminente per tutte le regioni in cui è presente l'azienda. Tra queste la Regione Toscana che, in virtù della presenza dello stabilimento di Pistoia e nella convinzione della centralità del settore per l'economia locale e nazionale, ha avanzato nei mesi scorsi un progetto per la realizzazione del distretto delle tecnologie ferroviarie, per l'alta velocità e la sicurezza delle reti, con l'ambizione di creare un polo di innovazione e di attrazione di investimenti di rilevanza nazionale;

Ansaldo Energia SpA è attualmente tra i primi gruppi al mondo produttore di energia e con una vasta offerta di prodotti e servizi copre l'intera gamma della produzione di energia con la fornitura di centrali elettriche e di turbine e generatori;

nel 2011 Ansaldo Energia ha conseguito ricavi per 1,2 miliardi di euro ed ha acquistato ordini per 335 milioni dall'Italia, per 389 dall'Europa, per 479

dall'Africa, per 28 milioni dal medio Oriente, per 15 dalle Americhe e per 3 milioni dall'Asia;

secondo le associazioni di categoria, il gruppo, a livello italiano, genera un indotto di quasi 10.000 posti di lavoro. L'andamento degli ordinativi 2011 è positivo, migliore di quello del 2010, e per il mercato dell'energia è confermato un *trend* di crescita del 5 per cento all'anno per i prossimi 20 anni;

per Ansaldo STS il volume dei ricavi è cresciuto, con un portafoglio ordini complessivo in aumento, e una previsione di andamento del *business* positivo;

considerato infine che:

queste aziende sono un patrimonio di competenze e professionalità;

sarebbe sbagliato che la più grande *holding* industriale pubblica concentrasse la sua attività su un unico *core business*, quello della difesa; energia e trasporti sono due settori strategici per il sistema Paese, oltre ad attività industriali fondamentali nella vocazione manifatturiera di alta fascia tecnologica,

si chiede di sapere:

quali siano l'orientamento e le scelte di politica industriale del Governo riguardo a settori strategici per l'economia nazionale quale quello della produzione di materiale rotabile e dell'energia;

se non ritenga necessario intervenire per garantire che le scelte di Finmeccanica vadano nella direzione dello sviluppo e del rilancio produttivo dei settori e di stabilimenti che rappresentano un'importantissima risorsa strategica per il Paese.

(3-02442) (13 ottobre 2011)

PASSONI, CHITI, PERDUCA - *Ai Ministri dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:

come già fatto presente nell'atto di sindacato ispettivo 3-02164 al quale non è pervenuta risposta, AnsaldoBreda, società di proprietà di Finmeccanica, è uno dei *leader* del settore del materiale rotabile a livello mondiale e annovera oltre 2.500 addetti nei suoi quattro siti in Toscana, Campania, Calabria e Sicilia. L'economia dell'azienda nelle sue attività coinvolge complessivamente, secondo un calcolo approssimato, altri 4.000 lavoratori occupati in oltre 150 imprese;

AnsaldoBreda rappresenta ad oggi l'unico costruttore a ciclo integrato - dalla progettazione alla messa in servizio - in grado di produrre treni ad alta velocità, treni pendolari, tram, metropolitane leggere e pesanti;

la Regione Toscana, anche in virtù della presenza dello stabilimento di Pistoia e nella convinzione della centralità del settore per l'economia locale e nazionale, ha avanzato in questi mesi un progetto per la realizzazione del Distretto delle tecnologie ferroviarie, per l'alta velocità e la sicurezza delle reti, un polo di innovazione e di attrazione di investimenti di rilevanza nazionale;

nel manifesto per il rilancio dell'azienda promosso dalla rappresentanze sindacali unitarie (RSU) e dai sindacati Fim, Fiom, Uilm e Ugl di Pistoia e sottoscritto dalle amministrazioni locali interessate - Comune e Provincia di Pistoia, Regione Toscana - nonché da parlamentari e forze politiche toscane, si chiedono risposte al Governo rispetto ai seguenti temi: il sostegno al settore strategico della costruzione del materiale rotabile, di cui AnsaldoBreda è rimasto l'unico soggetto nazionale; la necessità di definire un piano nazionale dei trasporti utile a scandire le politiche industriali del settore e per adeguare la rete dei trasporti italiana (alta velocità, regionali, urbani) agli *standard* europei; l'opportunità di innescare un'efficace azione anticiclica per contrastare gli effetti della crisi economica, coerente con l'esigenza di ridurre l'inquinamento e la congestione determinata dal traffico su gomma migliorando l'efficienza energetica e la qualità dei servizi e contenendo i costi all'utenza;

nelle ultime settimane si sono susseguite a mezzo stampa dichiarazioni allarmanti circa la volontà di dismissione di AnsaldoBreda da parte di Finmeccanica,

si chiede di sapere:

quali siano l'orientamento e le scelte di politica industriale del Governo riguardo a un settore strategico per l'economia nazionale quale quello della produzione di materiale rotabile;

in cosa consista il piano industriale di Finmeccanica, di cui ad oggi ancora non è giunta notizia, in particolare in riferimento alle prospettive lavorative dello stabilimento di Pistoia e degli altri siti produttivi;

quali siano gli orientamenti del Governo e dei Ministri in indirizzo nei confronti delle richieste dei sindacati formulate nel manifesto per il rilancio dell'AnsaldoBreda.

(3-02718) (8 marzo 2012)

CHITI, QUAGLIARIELLO, D'ALIA, PASSONI, ARMATO, BRUNO, CARLONI, DE SENA, GARRAFFA, MILANA, PERDUCA, RUSSO - *Al Ministro dello sviluppo economico* - Premesso che:

AnsaldoBreda, società di proprietà di Finmeccanica, è uno dei *leader* del settore del materiale rotabile a livello mondiale e annovera oltre 2.500 addetti nei suoi quattro siti in Toscana, Campania, Calabria e Sicilia. L'economia dell'azienda nelle sue attività coinvolge complessivamente, secondo un calcolo approssimato, altri 4.000 lavoratori occupati in oltre 150 imprese;

AnsaldoBreda rappresenta ad oggi l'unico costruttore a ciclo integrato - dalla progettazione alla messa in servizio - in grado di produrre treni ad alta velocità, treni pendolari, tram e metropolitane leggere e pesanti;

dopo mesi di voci diffuse a mezzo stampa sulla presunta volontà di dismissione di AnsaldoBreda da parte di Finmeccanica, il 22 febbraio 2012 si è tenuto a Roma l'incontro tra il Presidente e Amministratore delegato di Finmeccanica Giuseppe Orsi e le segreterie nazionali di Fim, Fiom, Uilm. In quell'occasione, l'ingegner Orsi ha rappresentato alle organizzazioni sindacali la delicata situazione finanziaria della *holding*, e ha indicato come possibile soluzione l'uscita di Finmeccanica dal comparto dei trasporti e da quello dell'energia;

la vendita o la dismissione di *asset* come AnsaldoBreda, Ansaldo STS, Ansaldo Energia, nonché BredaMenarini Bus comporterebbe tuttavia lo smantellamento di un patrimonio industriale strategico di primaria importanza per il Paese, e avrebbe conseguenze nefaste sulle prospettive occupazionali dei lavoratori;

il piano industriale presentato dalla proprietà risulta inadeguato e non prevede misure rivolte in prospettiva al risanamento e al rilancio della società. Il punto di stallo raggiunto dalla trattativa tra sindacati e azienda non lascia ben sperare in una soluzione positiva della vertenza che possa garantire la ripresa della produzione industriale negli stabilimenti e salvaguardare il futuro occupazionale dei lavoratori;

la sorte di AnsaldoBreda è una questione preminente per tutte le regioni in cui è presente l'azienda. Tra queste la Regione Toscana che, in virtù della presenza dello stabilimento di Pistoia e nella convinzione della centralità del settore per l'economia locale e nazionale, ha avanzato nei mesi scorsi un progetto per la realizzazione del distretto delle tecnologie ferroviarie, per l'alta velocità e la sicurezza delle reti, con l'ambizione di creare un polo di innovazione e di attrazione di investimenti di rilevanza nazionale, si chiede di sapere:

quali siano l'orientamento e le scelte di politica industriale del Governo riguardo a un settore strategico per l'economia nazionale quale quello della produzione di materiale rotabile;

se non ritenga necessario intervenire per garantire che le scelte di Finmeccanica vadano nella direzione dello sviluppo e del rilancio produttivo del settore e di stabilimenti che rappresentano un'importantissima risorsa strategica per il Paese.

(3-02728) (14 marzo 2012)

PINOTTI, PASSONI - Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze - Premesso che:

Finmeccanica è il primo gruppo italiano nel settore dell'alta tecnologia, opera in Italia e all'estero attraverso società controllate e *joint ventures*, per un totale consolidato di oltre 70.000 addetti. Svolge un ruolo di primo piano nell'industria europea dell'aerospazio e difesa e vanta *asset* produttivi e competenze di grande rilievo nei settori trasporti ed energia;

lo scenario del mercato internazionale indica che i Governi delle economie avanzate stanno decisamente riducendo gli investimenti della difesa, mentre gli Stati emergenti, con la loro crescita, stanno aumentando i loro *budget* nel settore. Alcuni temi quali la sicurezza, l'ambiente, i trasporti e l'energia stanno invece diventando prioritari negli investimenti delle economie avanzate;

il gruppo Finmeccanica nel mese di febbraio 2012 ha confermato con una nota l'obiettivo di dismettere attività per circa un miliardo di euro al fine di rafforzare la propria struttura patrimoniale;

su questa intenzione tutti i sindacati hanno espresso massima preoccupazione. In particolare si paventa che la *holding* venda a potenziali soggetti finanziari o industriali stranieri la rimanente quota (55 per cento) di Ansaldo energia detenuta da Finmeccanica (il 45 per cento del pacchetto azionario è stato ceduto nel giugno 2011 al fondo americano First Reserve, liquidità che è stata utilizzata per migliorare i conti economico-finanziari e non per investimenti industriali nell'azienda stessa) e si teme la dismissione di Ansaldo STS e Ansaldo Breda;

queste aziende sono un patrimonio di competenze e professionalità;

riguardo ad Ansaldo energia si può rilevare che l'andamento degli ordinativi 2011 è positivo, migliore di quello del 2010, e per il mercato dell'energia è confermato un *trend* di crescita del 5 per cento all'anno per i prossimi 20 anni;

per Ansaldo STS il volume dei ricavi è cresciuto, con un portafoglio ordini complessivo in aumento, e una previsione di andamento del *business* positivo;

considerato che:

sarebbe sbagliato che la più grande *holding* industriale pubblica concentrasse la sua attività su un unico *core business*, quello della difesa; energia e trasporti sono due settori strategici per il sistema Paese, oltre ad attività industriali fondamentali nella vocazione manifatturiera di alta fascia tecnologica;

il Governo detiene una quota rilevante del pacchetto azionario di Finmeccanica ed è quindi titolato ad esercitare un ruolo nella politica industriale del gruppo. Si potrebbe, per il problema specifico, favorire l'intervento finanziario del Fondo strategico italiano controllato dalla Cassa depositi e prestiti,

si chiede di sapere come il Governo intenda salvaguardare questo patrimonio industriale, garantendo la titolarità e il controllo nazionale di questi settori.

(3-02931) (14 giugno 2012)

PINOTTI - Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze
- Premesso che:

Finmeccanica è il primo gruppo italiano operante nel settore dell'alta tecnologia, occupa 75.000 dipendenti di cui 42.000 in Italia;

è una società quotata in borsa, controllata per il 32,45 per cento delle azioni dal Ministero dell'economia e delle finanze;

opera in un contesto dove agiscono una molteplicità di soggetti industriali, di terziario industriale e di servizi avanzati con un indotto composto da svariate attività, che vanno dalla progettazione dei sistemi di comando e controllo alla progettazione/realizzazione di sistemi spaziali, di apparati dei prodotti e alla loro manifattura intesa anche come assemblaggio e installazione, alla logistica, alla manutenzione;

sulla società pesa oggi un debito per 4,5-5 miliardi di euro che equivale due volte e mezzo il margine operativo lordo; l'eccesso di debito, rispetto ai concorrenti, deprime il titolo e ingessa l'impresa;

le soluzioni prospettate dall'attuale *management* per rimettere in equilibrio il conto economico sembrano essere improntate ad una significativa riduzione del perimetro di azione del gruppo: dismissioni per un miliardo di euro, investimenti selettivi su aree di *business* più resistenti alla crisi, ricerca di una profittabilità più elevata;

il piano di dismissioni è finalizzato ad uscire da settori considerati non strategici, come trasporti ed energia e cedere anche altre attività nel settore civile, nell'elettronica per la difesa e la sicurezza;

a questo riguardo è ipotizzata la vendita delle partecipazioni nei settori considerati non strategici: il 40 per cento di Ansaldo STS assieme all'Ansaldo Breda e il 55 per cento di Ansaldo energia (di cui il 45 per cento è già detenuto da un fondo finanziario);

si prevede anche un riassetto organizzativo interno con la costituzione di Selex electronic system, come confluenza di Selex sistemi integrati, Selex Galileo e Selex Elsag;

considerato che:

occorre ripensare la strategia di Finmeccanica, il suo perimetro di intervento deve essere salvaguardato ed è un errore pensare di dismettere le attività civili: non solo ne soffrirebbero pesantemente l'occupazione e l'indotto di interi territori già colpiti pesantemente dalla crisi ma il sistema Paese abbandonerebbe la presenza italiana in comparti strategici per l'ammodernamento del Paese come l'energia e i trasporti;

l'unificazione in una unica società delle tre Selex può offrire l'occasione per una maggiore integrazione dell'elettronica, della difesa e della sicurezza, se ci si focalizza al più presto sugli aspetti industriali per permettere al nuovo gruppo di affrontare il mercato tradizionale (difesa), ma soprattutto quello nuovo (sicurezza) con dimensioni e competenze adeguate per affrontare la sfida. La principale strategia di questo percorso deve essere quella di sfruttare competenze e capacità delle risorse provenienti da esperienze significative per le applicazioni di sicurezza fisica e logica nel mondo della difesa per acquisire quote negli altri mercati più propriamente "civili";

la città di Genova è particolarmente coinvolta dalle decisioni e dai processi che riguarderanno il settore civile. È sede di Ansaldo energia, ha una parte significativa di Ansaldo STS, è sede di Elsag che, da poco fusa con Selex communication, ha dato vita a Selex Elsag. Tutte le istituzioni, la comunità locale, i sindacati e i lavoratori stanno vivendo, con grande preoccupazione le scelte preannunciate dal *management* di Finmeccanica: si teme un grave depauperamento economico del territorio e crisi occupazionali che andrebbero ad incidere in una situazione già assai difficile per il mondo del lavoro, come le lotte degli operai di Fincantieri hanno posto in evidenza nel 2011,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda mettere a punto una politica industriale che ponga al centro una strategia di sostegno del gruppo Finmeccanica, alla cui definizione devono essere coinvolti, oltre al Governo medesimo, l'azienda e le istituzioni locali interessate;

se intenda promuovere il rafforzamento delle aziende di Finmeccanica che operano nel settore dei trasporti e nel settore energetico, che hanno una importanza di primo piano per il tessuto produttivo del Paese;

se intenda vigilare affinché la riorganizzazione dell'elettronica della difesa e della sicurezza nella nuova cosiddetta "grande Seles" non comprima parti importanti di civile contenute nel perimetro, in particolare per le produzioni di Elsag;

se intenda utilizzare, ai fini del necessario rilancio del gruppo, le risorse pubbliche afferenti alla Cassa depositi e prestiti.

INTERROGAZIONE SULLA REALIZZAZIONE DI UN POLIGONO DI TIRO MILITARE IN FRIULI VENEZIA-GIULIA

(3-02711) (7 marzo 2012)

PEGORER - *Al Ministro della difesa* - Premesso che:

secondo notizie apparse sugli organi di stampa locale, sarebbe allo studio dei vertici militari italiani e dell'Alleanza atlantica l'ipotesi di realizzare nella zona della Carnia, in Friuli Venezia-Giulia, un poligono di tiro da utilizzare per le esercitazioni in ambito Nato;

nell'area in questione insiste un sito di interesse comunitario (SIC) ai sensi della direttiva comunitaria n. 92/43/CEE, del Consiglio, del 21 maggio 1992, recepita in Italia con regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 357 del 1997, a partire dal 1997, come tale, tutelato a quanto alla conservazione dell'*habitat* naturale e della flora e fauna selvatiche;

un poligono di tiro, del tipo ipotizzato, comprometterebbe irrimediabilmente la vocazione turistica, paesaggistica e naturalistica del territorio e, com'è facile immaginare, l'ipotesi ha già destato preoccupazione e allarme tra gli amministratori locali e la stessa popolazione della zona,

si chiede di sapere:

se quanto riportato in premessa risulti corrispondente a verità;

in caso affermativo, se il Ministro in indirizzo non ritenga doveroso individuare, ai fini delle esigenze della difesa, aree alternative al territorio della Carnia e del Friuli Venezia-Giulia.

INTERROGAZIONE SUL RISPETTO DELLA DISCIPLINA SULLA GESTIONE DEGLI PNEUMATICI FUORI USO DA PARTE DEL CONSORZIO ECOPNEUS

(3-02898) (5 giugno 2012)

GRAMAZIO - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*
- Premesso che:

stando alle notizie riportate dagli organi di stampa, il 6 giugno 2012 a Roma il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare interverrà ad un evento promosso ed organizzato dal Consorzio Ecopneus dal titolo: "la green economy ha un nuovo attore". Il sito ufficiale del Consorzio Ecopneus promuove l'evento quale occasione per affrontare le tematiche legate alla gestione degli pneumatici fuori uso in Italia e le strategie da mettere in campo per favorire lo sviluppo di una vera e solida *green economy* anche in Italia, in cui la gomma da PFU (pneumatici fuori uso) può giocare sicuramente un ruolo nevralgico;

il comma 1 dell'art. 4 del regolamento per la gestione degli pneumatici fuori uso (PFU), ai sensi dell'articolo 228 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 e successive modificazioni e integrazioni, recante disposizioni in materia ambientale di cui al decreto ministeriale 11 aprile 2011, n. 82, stabilisce che i produttori e gli importatori di pneumatici adempiono all'obbligo di raccogliere e gestire annualmente quantità degli PFU (di qualsiasi marca) almeno equivalenti alle quantità di pneumatici che hanno immesso nel mercato nazionale del ricambio nell'anno solare precedente, anche attraverso la costituzione di una o più strutture societarie dotate di autonoma personalità giuridica, di natura consortile con scopo mutualistico, che provvede ad ogni attività di gestione degli PFU, ivi inclusi gli obblighi di comunicazione e di rendiconto, le facoltà e gli altri adempimenti previsti dal regolamento;

il Consorzio Ecopneus Scpa è la società senza scopo di lucro per il rintracciamento, la raccolta, il trattamento e la destinazione finale dei PFU, creata dai principali produttori di pneumatici operanti in Italia in attuazione della disciplina regolamentare di cui al comma 1 dell'art. 4 del decreto ministeriale 11 aprile 2011, n. 82;

a quanto risulta dalle informazioni a conoscenza dell'interrogante, il Consorzio Ecopneus Scpa, al fine esclusivo di abbattere i costi dovuti al trasporto dei materiali, destina più dell'80 per cento dei PFU intercettabili, direttamente al recupero di energia, pur non saturando prioritariamente la capacità di trattamento degli impianti presenti sul territorio nazionale finalizzata al recupero di materia. Tale strategia, adottata dal Consorzio

Ecopneus, oltre a presentare profili di criticità in quanto in contrasto con la disciplina della normativa vigente in materia, comporta anche un rilevante danno economico condannando gli impianti dediti al recupero della materia a chiudere, poiché sprovvisti di materiale in ingresso;

dalla lettura in combinato disposto dei commi 1 e 2 dell'art. 228 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, si evince che in tutte le fasi della commercializzazione dei pneumatici è indicato in fattura il contributo a carico degli utenti finali necessario, anche in relazione alle diverse tipologie di pneumatici, per far fronte agli oneri derivanti dall'obbligo di garantire il perseguimento di finalità di tutela ambientale secondo le migliori tecniche disponibili, ottimizzando, anche tramite attività di ricerca, sviluppo e formazione, il recupero dei pneumatici fuori uso;

il comma 6 dell'art. 179 del decreto legislativo n. 152 del 2006 dispone che nel rispetto della gerarchia del trattamento dei rifiuti le misure dirette al recupero dei rifiuti mediante la preparazione per il riutilizzo, il riciclaggio e ogni altra operazione di recupero di materia sono adottate con priorità rispetto all'uso dei rifiuti come fonte di energia;

il comma 3 dell'art. 179 del decreto legislativo n. 152 del 2006 dispone che con riferimento a singoli flussi di rifiuti è consentito discostarsi, in via eccezionale, dall'ordine di priorità di cui al comma 1 qualora ciò sia giustificato, nel rispetto del principio di precauzione e sostenibilità, in base ad una specifica analisi degli impatti complessivi della produzione e della gestione di tali rifiuti sia sotto il profilo ambientale e sanitario, in termini di ciclo di vita, che sotto il profilo sociale ed economico, ivi comprese la fattibilità tecnica e la protezione delle risorse;

considerato che:

per quanto sopra esposto, è palese che il solo maggior onere del trasporto, quale condizione preferenziale per il perseguimento del recupero di energia sul recupero di materia, non può essere addotto quale motivazione di deroga ai dettami di cui ai commi 3 e 6 dell'art. 179 del decreto legislativo n. 152 del 2006;

la Direzione Regionale attività produttive e rifiuti del Dipartimento programmazione economica e sociale della Regione Lazio in risposta ad un interpello con il quale si chiedeva se il disposto di cui al comma 3 dell'art. 179 del decreto legislativo n. 152 del 2006 sia vincolante salvo per la pubblica amministrazione, ovvero per gli organismi pubblici preposti alla pianificazione o viceversa tale obbligo di rispetto gerarchico debba coinvolgere anche soggetti privati che a diverso titolo intervengano nella gestione di alcune filiere di materiali derivanti da rifiuto, ha chiarito che la disposizione citata, non possa essere ritenuta vincolante solo per la

pubblica amministrazione ovvero per gli organismi pubblici preposti alla pianificazione,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e quali provvedimenti, nell'ambito delle proprie competenze, intenda adottare al fine di evitare che il Consorzio Ecopneus possa continuare ad operare in contrasto con la disciplina vigente in materia.

INTERROGAZIONE SULLA GESTIONE DEI SITI ARCHEOLOGICI E DEI MONUMENTI IN PROVINCIA DI NAPOLI

(3-03010) (30 luglio 2012)

DE FEO - *Al Ministro per i beni e le attività culturali* - Premesso che:

i siti archeologici e monumentali presenti in Campania, come riportato nelle reiterate denunce promosse in numerosi e diversi atti di sindacato ispettivo, versano in uno stato di abbandono e di disinteresse quasi completo da parte della Soprintendenza speciale per i beni archeologici di Napoli e Pompei;

quotidianamente la stampa locale e nazionale riporta episodi di incuria, crolli, atti di vandalismo e denuncia la chiusura a singhiozzo e senza alcun preavviso dei monumenti e dei siti;

tale stato di cose ingenera gravi disagi e insoddisfazione nei numerosi turisti costretti a rinunciare alla visita programmata o ad aspettare ore in fila malgrado la prenotazione;

gli ultimi casi riguardano le improvvisi chiusure dell'anfiteatro Flavio di Pozzuoli a causa delle malattie degli addetti alla sorveglianza: basta l'assenza di uno solo dei sorveglianti per provocare la chiusura del sito;

l'anfiteatro Flavio, in particolare, rimane aperto solo 4 giorni alla settimana e anche quando è aperto i visitatori sono ammessi in gruppi di sole 15 persone e a distanza di 15 minuti l'uno dall'altro;

rilevato che:

non è più tollerabile che un'intera area che potrebbe sfruttare le enormi ricchezze del patrimonio storico e architettonico per soddisfare le richieste turistiche che provengono da tutto il mondo continui ad essere gestita in maniera così, a dir poco, approssimativa;

le chiusure improvvisi dei siti archeologici e dei monumenti, inoltre, arrecano, secondo il giudizio dell'interrogante, un grave danno alle casse dello Stato,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, sulla scorta di tutte le inefficienze denunciate e riscontrate dall'interrogante, dai cittadini, dai turisti e dagli organi di stampa, non ritenga inevitabile procedere, nel proprio ambito di azione, alle necessarie segnalazioni alla Corte dei conti per il seguito di competenza, in considerazione delle evidenti carenze e dei danni apportati allo Stato e ai cittadini contribuenti per la grave situazione di sperpero di denaro pubblico e di danno ingente per l'erario;

quali siano i motivi per i quali non si sia fin qui interessata la Corte dei conti per l'individuazione dei responsabili della l'evidente cattiva gestione, posta in essere, a giudizio dell'interrogante, dalla Soprintendenza.